

LIGEO ROSSINI

C 216

18187

BIBLIOTECA

Musica di
Erosto Bertini

CATERINA DI FRANCIA !

MELODRAMMA

IN TRE ATTI

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

1865



ESCLUSO IL PRESTITO

Cf 216

8187

CATERINA DI FRANCIA!

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI

DOMENICO CARZINI JALFON

MUSICA

DI

ERNESTO BERTINI

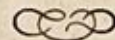
© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DEI SIGNORI CONDOMINI

IN MACERATA

L'ESTATE DEL 1865.



MACERATA

TIPOGRAFIA DEI FRATELLI BIANCHINI

1865.



A
MACERATA
SUA PATRIA SECONDA
ERNESTO BERTINI
CON RIVERENTE AMORE
OFFRE
QUESTO MELODRAMMA
CHE IN MUSICALI ARMONIE
TRADUSSE
E CHE PER LA PRIMA VOLTA
ESPONE SULLA SCENA
AUSPICE
L' ECCELLENTISSIMO MUNICIPIO



Il presente libretto è proprietà dell' Autore, e dal medesimo vien posto sotto la protezione delle relative leggi.

AVVERTIMENTO

DELL' AUTORE

Cf 216
8187



© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

La **CONGIURA** di **PANDOLFO PUCCI**, racconto storico dell' illustre Marchese Cesare Trevisani, ha fornito il soggetto al presente melodramma. Vero è che l' ampio tema, quale vien trattato dalla erudita penna del nobile scrittore, ha dovuto soggiacere a varie mutilazioni, per potersi adagiare su questo nuovo letto di Procuste, che è il dramma per musica. E' perciò, che tolsi dal novero de' miei personaggi taluno che è fra i primi nel racconto e nella storia; è perciò; che al titolo anzidetto surrogai l' altro — **CATERINA DI FRANCIA!** — arcana parola, al suono di cui la principale azione del dramma s' annoda e si sviluppa. Modificai ancora ed aggiunsi episodi, per favorire allo splendore della scena, al così detto **spettacolo**: ed in questo mi son fatto lecito, come a poeta, qualche anaeroni-

smo. Tal è nel terzo atto, la funebre mascherata; che veramente accadde durante l'esilio dei Medici con molta sorpresa e spavento de' Fiorentini, e nella quale fu cantata una canzone col ritornello — **Morti slam come vedete, — Così morti vedrem voi, — Fummo già come voi siete, — Voi sarete come noi.** — parole che ho voluto conservare. Infine, se la morte di Jacopo Salviati, che chiamo Piero a cagion d'armonia; se l'esiglio imposto dal Duca a Stoldo Cavalcanti, che per la cagion medesima nomino Guido, se altri meno importanti avvenimenti del dramma non si conciliano rigorosamente alla storia, si concilieranno però alle leggi delle passioni umane, a quelle dell'arte drammatica? Se sì, mi giova sperare che sarà perdonato alla soverchia libertà della mia fantasia.

PERSONAGGI

ATTORI

COSIMO DE' MEDICI, Duca di Firenze	Signor NICCOLA CONTEDINI
Duchessa ISABELLA OR- SINI, sua figlia	Signora MARIETTA SCHIAVONI
ELISA SALVIATI, fidanzata a	« GIULIETTA BORSI DELEURIE
PIERO SALVIATI	Signor GIUSEPPE CIMA
GUIDO CAVALCANTI .	« FILIPPO PATIERNO
GIULIO DE' MEDICI, amico di Guido	« GIO: BATTISTA AMICI
CONTE DELLA GHE- RARDESCA	« FEDERICO RADICCHI
ONORIO SAVELLO .	« Giovanni Castignani
ORAZIO PUCCI	« Carlo Morroto
ALFONSO D'APPIANO, Ammiraglio delle galee del Duca	« N. N.
MONTALVO, spione	« N. N.
UNA DAMA	Signora <i>Angela Ciaramboni</i>

CORO

Dame e Cavalieri Fiorentini — Cavalieri Francesi
Marinai e Popolani.

COMPARSE

Ufficiali dell' Ammiragliato — Popolo.

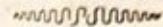
L'azione è in Firenze ne' dintorni. Anno 1560.

« Si omettono nel canto i versi virgolati »



CF 216.8187

ATTO PRIMO



SCENA PRIMA

Una bella notte d'estate. La scena rappresenta diagonalmente il ponte di Santa Trinita com'è al dì d'oggi, quale fu costruito da Cosimo de' Medici dopo la calamitosa inondazione dell'Arno del Settembre 1557. L'Arno traversa obliquamente la scena, e vi bordegghiano varie barche a remi coronate di fiori. Al di quà e al di là del fiume è la via lung'Arno, e nel fondo sorgono vicine le case di Firenze; da un lato della bocca d'opera un alto portico. Le vie ed il ponte sono popolati di persone. Gentiluomini e Dame passeggiano discorrendo e salutandosi a vicenda. Altri stanno divisi in piccoli gruppi. Le case, il ponte ed il portico sono illuminati. È la festa di San Giovanni.

Conte della Gherardesca, una Dama, Onorio Savello, Giulio de' Medici, Orazio Pucci; poi Guido Cavalcanti, e Coro di marinai, e Montalvo.

Conte Collo ignudo, — ignudo braccio,
D'amor sudo — e mi disfaccio.

Una Dama. Questa sera, o Signor mio,
Anche il cielo — è senza velo.

Savello (unendosi a questi) Bella festa affediddio,
Ci protegge San Giovanni!

Guido (coperto da lungo mantello si avvicina misteriosamente)
Ma ci snervano i tiraoni,
E il nostro Santo — non se n'addà! (via)

I primi Colui dal manto — chi mai sarà?

Giulio (fra un crocchio di giovani)
Ve' quante belle!

Pucci C'è la tua cara?

Giulio Oggi n'è avara — di sue beltà.

Pucci E la Duchessa?

Giulio Manca pur essa
La maggior Dea.

Guido (come sopra) La libertà! (via)

© Biblioteca del Conservatorio di Pisa



Giulio Quel sembiante..! fia lui? ben mi pareo.
(*via seguendo Guido*)

Coro di Marinai Ecco il battel
nell' arno Veloce com' augel,
Che dalla sponda
Cheto va fuor,
Quasi coll' onda
Faccia l' amor.

Superbo e bello è il mar
Ma troppo egli è infedel;
E l' Arno al marinar
Non chiese già l' anel.
O mia canzon,
S' è ver che amato io son,
Digli a quel cor
Che mi vuol ben,
Più dell' imen
Fido è l' amor!

SCENA II.

Guido senza mantello e Giulio

Guido (*allontanandosi per un istante dall' amico e cautamente osservando intorno a se*)

Propizio è il loco: l' uomo del mistero
Quest' ora eleggerà per rivelarsi. (*torna rapidamente all' amico*)

Sposa ad altrui...? fia vero?

Giulio E fra tre soli;

Il Duca così vuol.

Guido Non già; di Francia
Non invan riedo! (*incrocia le braccia meditando cupamente, e non ascoltando che le ultime parole dell' amico*)

Giulio Arduo è lottar col forte;
Nè l' obbedir tu disconoscer sai,
Tu cortigian pur ier di Caterina
Di Francia.

Guido (*riscuotendosi d' un balzo*) Caterina
Di Francia?! Ebben favella, or di, che tenta
Firenze? e a che sì lenta
È l' opra?

Giulio È sogno? o il labbro
Tuo mi svelò un arcano?

Guido T' è ignoto...? ah incauto errai!

Giulio Taci, vien gente!
(*sopraggiunge una comitiva di Dame e Gentiluomini, fra cui Montalvo!*)

Altra Dama (*a Guido*) Tornaste alfin tra noi, bel Cavalier!

Montalvo (*a Guido*) Ma certo in voi quel sole d' occidentale
L' orma lasciò d' un raggio più sever)

Guido (*piano a Giulio*) » Montalvo! lo spion!

» Che dir? fors' ei mi tenta!

Giulio (*piano a Guido*) » Una favola inventa;

» Io ti terrò bordon.

Guido (*agli astanti*) No, cogli astri del ciel non ebbi lite;
Sibben cogli astri della terra! Udite.

Al suo natio terren

Ritorna il pellegrin;

Egli ama un bianco sen,

Egli ama un biondo crin.

Ma donde triste egli è?

Qual nube i rai velò?

Gli nega, oh Dio, la fè

La donna che l' amò!

Un bacio, un amplesso,

Un gaudio promesso

Invano sperò!

Giulio e i Sopraggiunti. Ma si consoli almeno

Il pellegrin

Mercè d' un altro seno,

D' un altro crin.

Guido Mi bolle l' odio in cor

Per quella disleal,

Ma l' odio non mi val

A vincere l' amor!

Amor soltanto può

L' amore risanar!

È un farmaco volgar,

Ma di miglior non so.

E il bacio, l' amplesso,

Il gaudio promesso

Da un altra m' avrò!

Giulio e gli altri. Novello amor succeda
Al primo amor.



È fortunato sieda
Eui còlta allòr.

(Guido e Giulio s'incaminano verso il portico, e si fermano sott'esso a parlare misteriosamente fra loro, di maniera che non veggano i sopravvegnenti)

SCENA III.

Duca Cosimo De' Medici, Elisa Salviati, Isabella Orsini, Piero Salviati, e Detti.

Duca Gaia è la festa inver: — così mi piace
La mia Firenze; abborro un volto oscuro,
Che non ha col pensier — tregua nè pace.

Elisa Dunque, o Magnifico,
Noi gente grulla
Siam preferibili?!
Certo, fanciulla.

Duca Certo, fanciulla.
Guido (a Giulio) Già forse io mi tradia

Elisa (fra se) Ciel, la sua voce!
Conte (in disparte fra un crocchio di Gentiluomini e Dame)

Un serenissimo
Confuso al popolo,
Qual novità?

Pucci (idem) Qual mai buon genio
Siffatta grazia
Oggi ne dà?

Isabella (al Duca) Siam preferibili,
O messer Padre,
Perchè siam femmine,
E siam leggiadre. (Sorridente pavoneggiandosi, e presenta per mano Elisa a Salviati. Questi fissa uno sguardo d'amore sul volto di Elisa)

Guido (c. s.) Ma fui ben pronto . . .

Elisa È desso! (si volge rapidamente dalla parte opposta d'onde ha udito la voce di Guido)

Guido (c. s.) I sospetti a svlar coll' elegia.

Isabella (a Salv.) Che ne dite o Signor?

Salviati (turbato dall'improvviso voltarsi d'Elisa)

Duchessa!

Che serio è il tema,

Isabella

E amor vi dà cotanto affanno?

Salviati L' enigma è qui! (fra se) fu inganno,
O da me torse disdegnosa i roï?

Elisa (con passione) Reggimi, amica! ei venne... io l'vidi... oh come
Il cor m'esulta!.. eppur duopo è che taccia!

Giulio (a Guido) Vuolsi un freno alla lingua!

Guido (a Giulio) Ed una larva in faccia! (Entrambi vanno per traversare la scena, e si trovano incontro ad Elisa)

Guido Chi veggo..? Elisa!

Giulio Ah calmati!

Salviati (fra se) Costei dunque m' abborre..?!
Perchè..? qual lampo..! un brivido
Per le vene mi corre!

Elisa (fra se) Gli parlerò..?! ma i palpiti
Come frenar saprei..?
Pur vinca amor di patria!

Guido con dolore Il mio rival con lei?!

Isabella Serio è il tema pur troppo; addio Messeri;
Meglio fra lieti giovani,
Che fra sembianti austeri
Goder d' un dì di festa. (fa per andar via)

Guido Povero amor!

Duca (ad Isabella) No, resta.
Nemici ho molti; forse a me qui presso;
Costoro forse: or va, per la tua bocca
Vo' dar loro un consiglio:
Abbiano in mente impresso
Il Santo d' oggi dalla mozza testa!
Mia interprete sarai.

Isabella (supplicando) Padre...!

Elisa (idem) Signor...!

Duca Lo vo'.

Guido Che avvenne mai?

Isabella ed Elisa, insieme abbracciate, restano per un istante inorridite e incapaci di formar parola, poi Isabella sorgendo risoluta si avvicina ai vari gruppi di Cavalieri.)

Isabella Gentiluomini, a me! (Molti accorrono da ogni parte inchinandolesi familiarmente, fra cui Guido, Giulio, Conte, Pucci, e Savello)

D' un ispirato

Pensier voce son io: fatal Sibilla
Sento qui la profeticoa scintilla!

Ma quest' aria sì solenne
 Non vogl' io, nè mi convien;
 Od il riso è in me perenne,
 O rinasce in un balen.
 Tetra notte adombri il ciel,
 Poi sorga il dì:
 Cloe risponda al suo fedel
 Pria no, poi si:
 Il piacer si fa maggior,
 Se del pianto è redentor!

Guido, Giulio, Conte, Pucci e Savello

Quest' esordio a che conduca
 Chi lo sa? qui c' è un arcan;
 Quest' esordio sa di Duca
 Mille miglia da lontan.

Elisa e Salv. Nel suo viso — perenne sta il riso;
 O come fuggevole — onda sul mar,
 L' idea melanconica — passa e dispar.

Duca (a Isabella) Cotesto tuo linguaggio
 D' un bel motto ha sembianza,
 Se già non sia scherno od oltraggio!

Isabella (piano al Duca) Ah taci!
 (Ai Cavalieri) V' è un destin che a suo talento

Può le sorti a voi cangiar;
 Non ne fate sperimento!
 Meglio è vivere e scherzar!

Ve lo assenna un gran Signor;
 Vi dia pensier!

Rido in volto, e non in cor!
 Strano è davver.

Ma è gentil la mia canzon,
 Del concetto al paragon!

Duca Questo sia l' avviso estremo

Ch' io concedo ai traditor!

Salv. e Montalvo O Signor, l' avviso estremo

Questo sia pei traditor.

Guido e Giulio Ma s' appressa il dì supremo

Che tu cada, o reo Signor!

Salv. e Mont. O Signor, per te la patria

Torna ai suoi migliori dì!

Conte Pucci e Savello Voglia omai l' oppressa patria

Invocar migliori dì!

Guido ed Elisa

Minaccia di morte
 Quel labbro ne diè;
 Ma l' ore sien corte
 O Duca per te!

SCENA IV.

Compare sulla riva la parte anteriore d' una ricchissima galea parata a festa e portante lo stemma medico, preceduta da minori gondole fra le quali una collo stemma Orsini. Scende dalla prima l' Ammiraglio d' Appiano con seguito di Ufficiali, che s' inchinano innanzi al Duca.

Principe Alfonso d' Appiano e Detti

D' Appiano Magnifico Signor, da venti lune
 Già piange l' Arno il suo sdegno funesto
 Onde giacque la mole oggi risorta:
 Suo messo io sono; egli mercè vi chiede,
 E a se v' invita.

Duca

E l' Arno abbia mercede.

Isabella e Salviati

All' arno, all' arno:
 Le tetre immagini
 Vennero indarno,
 L' onda le dissipi:
 La mite orezza
 Che sprizza l' onde,
 Ne ribattezza
 A idee gioconde.

Isabella

Il piacer si fa maggior,
 Se del pianto è redentor.

Il Duca, Salviati, D' Appiano, Montalvo, Cortigiani e Comparsa salgono i vari battelli. Giulio, Conte, Pucci, Savello, Coro di Dame, e Popolo si affacciano dal ponte. Isabella con altre dame e Cavalieri salisce ultima sulla gondola che ha il suo stemma, e Guido fa per imitarla: ma Elisa che lo seguiva inosservata, lo trattiene mormorandogli all' orecchio.

Elisa Caterina di Francia!

Guido (si volge percosso da quel motto) Voi, Madonna...?!
 (Entrambi ritornano prestamente sul prospetto della scena, che è rimasto deserto)

SCENA V.

*Elisa e Guido: Giulio, Conte, Pucci, Savello,
e Dame sul ponte.*

Elisa Vi disser già: forse non fiavi ingrato
Udir quel motto; or ben, labbro è di donna.

Guido Donna e parente a Cosimo

Cospira a sua ruina?

Elisa D' un abborrito talamo

Me vittima destina!

Guido L' udia! con trepid' ansia

Quà volsi, Elisa, il piè!...

Elisa Ma che v' addusse?

Guido Un palpito

D' amor!

Elisa Per chi?

Guido Per te!

Splendea di faci un tempio

Or è molt' anni o cara,

E Cosmo in regal pallio

Sedea rimpetto all' ara;

Superbo in sua vittoria

Si cinse cavalier;

Spento credea d' Italia

Il libero pensier!

Guardai.... pietosa lacrima

Da un ciglio uscia negletta...

Ma la raccolse un Angelo

E in ciel fu benedetta!

Bella... dolente... osai

Far eco al suo dolor...

E da quel dì t' amai

Di primo e santo amor.

Elisa Tu m' ami? ah taci... alcuno

Forse spiar ne può..!

Guido Deh che non sia digiuno

Di speme l' amor mio!..

Elisa Tu m' ami? ah fuggi... ah no,

M' odi... anch' io t' amo! anch' io!

Guido O sacro accento che mi fai beato,

Di te sia l' eco eterno,

Eterno come Amor che t' ha creato!

Risponde a te quest' anima

Con note di sospir,

Pronta pur ella a gemere

Un gemito immortal!

Ma se al preteso talamo

Disperi il mio rival,

Udrai di gioja il fremito,

E l' ansia del desir.

Giulio, Conte, Savello e Pucci (in disparte fra loro)

Udiste? il Duca omai

Colmato ha la misura;

Bravò, ma la paura

Mentire indarno vuol.

Ch' ei tema, e n' abbia donde!

Minacci, e al vento abbai!

Di Bruti son seconde

Quest' aure e questo suol.

Vendetta dei caduti

Di Montemurlo al pian:

De' Martiri e de' Bruti

Non fia l' esempio invan!

SCENA VI.

Un crescente chiarore annuncia il ritorno della galea e delle gondole, donde poi scenderanno il Duca, Salvati e Cortigiani. Nel cielo seminato di stelle risplende limpida e piena la luna. Giulio e gli Amici rimangono in disparte; il Coro di Donne sul ponte; Elisa e Guido nella ebbrezza del loro amore.

Alcune donne. Ve' l' arno in fiamme!

Altre Di fuoco è tempesta!

Conte e Pucci Silenzio, ei riede: —

Giulio Arra di fede? —

Conte, Savello e Pucci (porgendo la mano) Questa.

Giulio A voi dunque il motto arcan (parla loro all' orecchio)

Tutti L' avvenire è in nostra man!

Coro di Donne Gondolette, che all' aspetto

Così gaie così snelle

Somigliate a dee del mar,

Non è favola quel detto

Elisa Che in bellissime donzelle
Cento navi si cangiàr?
Qual nuovo raggio
L' aer rischiara!
Forse una cara
Stella brillò,
Che in suo linguaggio
A noi favella,
Amica stella
Io vi sarò.

Elisa e Guido. O dell' alba celeste foriera
Che soccorri - al nostro amor,
Alla patria che attende, che spera,
Deh precorri - un nuovo albor!
Trove grazia appo te la preghiera
Della patria e dell' amor.

Elisa In nostra man - sta l' avvenir;
Verrai?

Guido Doman. -

Elisa Sull' imbrunir.

(Il Duca e Salviati giungono gravemente sul davanti della scena. Dame, Gentiluomini e Popolo s' affollano dietro al Duca.)

Salviati, Dessa ..! desso ..! ed ambo insieme!
Sangue ed odio geme - il cor!
E se un passo, o Pier, tu fai,
Bestemmiar gli udrai - d' amor!
Della mia fè

Bel guiderdon
Costei mi diè!
Tradito io son!

Duca Gregge uman! che l' orme preme
Queto e pio del piè ducal!
M' ama il popolo o mi teme?
L' un de' duo! che importa qual?
Ma qui tra i fior

Un angue sta:
Ma il buon cultor
Que' fior disfà!

Guido ed Elisa. Sorpresi siamo; addio. (si separano)

Duca (osservando Guido) Qui Cavalcantì?

Salviati (id.) Ei fugge, il vil!

Duca (come sopra) Sospetto m' è eolui:
Aure nemiche e di contagio gravi
Ei respirò.

Guido (andando al Duca) Me guarda, uopo è inchinarlo.
(Gli fa un dignitoso saluto: intanto Giulio,
Conte, Savello e Pucci si sono avvicinati)

Giulio Ecco in Guido un de' nostri v' addito,
Anzi il primo.

Savello E col Duca s' acconta?

Salv. (fra se) E col Duca favella?

Giulio, Conte, Pucci Che monta?

Ben dissimula un viso il pensier.

Duca (a Guido) Di Francia, o Messere,
Che buona novella?

Guido Che Italia è più bella!
Beato il suo Re!

Giulio e gli Amici. Di fronte al nemico il nemico ristè.

Duca. Son quest' aure pur gioconde, (con acre sarcasmo)

Queste notti pur sincere!

Fortunato, e n' hai ben donde,

Mi chiamasti, o Cavaliere!

April qui ride,

Qui amor s' asside:

Blande le Vergini,

Miti i garzon!

Come le tortore,

Come l' airon!

Guido (al Duca) E riso e duolo

ed Elisa (fra se) Dà questo suolo!

Belle le Vergini,

Forti i garzon!

Stmili agli angioli,

Simili al tuon!

Salviati (fra se) Menzogna e danno

Solo qui stanno!

Bello di femina

L' esterior,

Ma iniqua l' anima!

Spergiuro il cor!

Giulio, e Saprà taer sovente

gli Amici.

Uom libero il pensier;

Se parlerà, non mente;

Parla al tiranno il ver!

SCENA VII.

Isabella e seguito di Cavalieri e Dame nell' arno, che tosto scenderanno a terra. Loro va incontro la porzione di Coro femminile che stava nella scena, e si confonde coi sopravvenuti.

Coro di Cavalieri e Dame

Per te, o gentil pilota,
Ne arrise l' onda, il ciel;
Amor da la tua gota
Spirava un venticel.

Isabella

Bello sull' acque
Vogar frequente:
Udir lo strepito
Della corrente,
E l' eco arcana
Che spande un suon
D' arpa lontana,
Di pia canzon.

Il Duca s' avvia verso il ponte. Elisa, Isabella, Salvati, Montalvo, Gentiluomini e Dame lo seguono. Guido Giulio e gli altri amici s' allontanano per altra parte.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

~~~~~

## SCENA PRIMA

Via verso Fiesole. A destra della scena un antico anfiteatro, oggi detto le Buehe delle Fate, per metà diroccato, quà e là sparso di giacenti macigni e ceppaie d' alberi. Fabricato a grosse pietre senza cemento gl' interstizi di queste sono vestiti di edera. Nel fondo il selvoso ciglione d' un torrente, il torrente Mugnone, ed a sinistra in lontananza il nobile castello Salvati. Entro l' anfiteatro molti utensili da pescatori, ceste di vimini etc. Il sole volge all' occaso.

Salvati e Coro di Gentiluomini riccamente vestiti da pescatori; questi parte seduti, parte ritti. Salvati in piè appoggiandosi a un vecchio tronco in aria cupa. Isabella ritta nel mezzo ha in testa un bruno cappello a larghe tese guernito di piuma nera, e sulle spalle un ampio e nero mantello, sottesso il quale mostrerà il costume di pescatrice, e appeso alla cintola il berretto. Da un ramo d' albero a lei vicino pende un liuto.

*Isabella* Ecco, da pescator son menestrello:  
Sgombrami tu la triste idea: (*spicca il liuto*) funesto  
Per segni infausti è questo  
Di, che lieto sperai.

*Salvati* Funesto!

*Coro*

Cessi Dio!

*Isabella*

Pur la mia lenza

Fra le male erbe s' implicò nel trarla . . .

*Salvati*

(*con repressa rabbia di gelosia*)

Donna che allaccia i cor nel laccio venne  
D' empio amor!

*Coro*

Troppo astruso

È il paragon.

*Salvati*

(*come sopra*) Sterpiam quell' erba!

*Isabella*

Impese

Le fauci all' amo un pesce ivi guizzava . . .

*Coro*

Ebben?

*Isabella* (con apprensione) Con questa mano  
Vo per predarlo, ed ah! . . . quasi mio fosse  
Il dolor suo, l' incanta man trafigge  
Spasmo acuto, che ratto per le fibre  
Si propaga . . . ed un tremito, un singulto  
Mi soffoca la gola!

*Coro* Eh via, soverchio  
Ti turba un infelice pescagion.

*Salv.* (fra Chiaro si fa l' astruso paragon;  
se) Pentita ella ne fia!

*Isabella* Ma l' annual giorno  
Quest' è del mio sponsal: triste è il presagio!

*Salv.* (fra se) Buono è dunque il presagio?  
Sì, speme v' è ancora  
Di sorte miglior!

*Coro* (ad Isa.) No, speme v' è ancora  
Di sorte miglior:  
Andiam, propizia è l' ora  
L' ora del sol che muor.

*Isabella* Ed un saluto  
Al sol morente mediti il liuto,  
Accogli tu il mio canto! (volgendosi al sole)  
Se non li van, empireo.

Ascendi in tuo viaggio,  
Perchè sì breve, o splendido,  
La gloria del tuo raggio?  
Addio . . . forse l' immagine  
Del gaudio uman tu se'!  
Ma tu risorgi . . . il gaudio  
Così risorga in me.

*Salviati* Ma dove, o folle immagine,  
Trasporti il mio pensiero?  
Ritorna, illuso spirito,  
Al miserando vero;  
Ridesta le tue furie  
O mio tradito amor;  
Speme, pietà, fuggitemi,  
Fuggitemi dal cor!

*Coro* (sorgendo in piè) Andiam, d' insidie

L' onde cingiamo.

*Isabella* L' ultima fraude  
Sperimentiamo. (si toglie il cap-  
pello, il mantello, e lascia il liuto che cadendo si spezza

Ah! sventura! il sol rifiuta  
La canzon che lo saluta!  
Triste presagio ancor!

*Coro* Vaneggi; amica è l' ora,  
L' ora del sol che muor.

*Isabella* L' ultima frode  
Sperimentiam.

*Coro* Andiam.

*Salviati* Custode

Qui resto.

*Isabella* Andiam.

(*Isabella e il Coro via dal fondo*)

## SCENA II.

*Salviati solo: poi Giulio, Conte, Savello e Pucci  
in disparte.*

*Salviati* Qual forza qua mi trasse, o qual avverso  
Genio su questo suolo  
Il piè trattien? sì gaie vesti indosso  
Ad uom, chi l' universo  
È d' ogni gioja muto?  
Empia! nè già — t' abborro  
Salviati — a me dicea; no; l' amor mio  
Ella cullava, ed io  
Vivea sperando! . . . e questa speme, e questo  
Confidente desio  
Fur le prime radici di quel fiore  
Che in sen mi nacque . . . ed oggi? oggi m' è grave  
Tropo di sveller dal mezzo del core  
Quel germoglio soave!  
Morta tu fossi pria  
Di quell' infausto dì! L' ultimo vale  
Di me piangente, amante, avria commossa  
L' etra ov' ascende il tuo spirito immortale,  
La terra ov' hanno pace le tue ossa!  
Silenzio! par che mormori e lamenti  
La prece sugli spenti!

Ardon l' estreme faci, e il mesto raggio  
Un noto, ahimè, cadavere rischiarà!  
Chi vien . . . ? farà il novissimo viaggio  
Entro la bara!

Addio donna! ravvolta in brune vesti,  
 Di viole la chioma redimita,  
 Bella, innocente sei! — così chiudesti  
 La breve vita! —  
 Menzogna! Ella pur vive, e ad altri in braccio  
 Forse! in quest' ora forse d' amor langue!  
 Un esecrando amor tu, o notte, ascondi,  
 Tu, perfid' aere, spiri tradimento!  
 Ma lo scopra, ma lo sfrondi  
 Il lampo il vento! — no!  
 Io la folgore il turbine sarò!  
 Sovra entrambi la vendetta  
 D' un tradito si rovesci;  
 In me stesso maledetta  
 La pietà, se mai n' avrò!  
 Gelosia, che il cor mi mordi,  
 Tuo velen coll' odio meschi;  
 Nel profondo de' precordi  
 Questo nuovo sangue io vo'!

(Giulio, Conte, Savello e Pucci dalla destra verso  
 la sinistra traversano lentamente la scena nel fondo)

Conte e Savello. Quell' incognito chi fia  
 Così cieco in suo furor?  
 Giulio e Pucci. Ma seguiam la nostra via,  
 Esser puote un traditor. (partono)

### SCENA III.

Il cielo s' oscura per molte nubi. Alcuni servi carichi  
 di sporte entrano nell' anfiteatro. Isabella e Coro di Gen-  
 tiluomini dal fondo, correndo verso l' anfiteatro. Salviati  
 non vede o, non cura nè i sopraggiunti nè il nembo.

Coro Corriamo al coperto,  
 Fuggiamo la piovra.  
 Isabella Ne arrise per certo  
 Quest' ultima prova.  
 Coro Ne arrise, e ne basta;  
 Chè il nembo sovrasta. (entrano)  
 (È notte. L' oscurità è al colmo. Scroscia la pioggia,  
 e di tratto in tratto lampi e tuoni. Salviati misura a  
 grandi passi la scena spiando intorno)

Salviati Fra queste tenebre,  
 Fra quelle eterne,  
 O entrambo timidi  
 Cercate asil! — quest' occhio pur vi scerne!  
 (alcuni lumi rischiarano la torre del Castello Salviati)  
 » Ma là dal suo castel  
 » Perchè quel lume? — ah forse  
 » Del segnal già s' accorse  
 » Il suo fedel...! — Chi giunge?... (guardando  
 » Un uomo... il mio rival?... a destra)  
 » A te dunque ó pugnai!  
 (fa qualche passo col pugnale in mano; poi s' arresta: s' è  
 così avvicinato laddove Isabella gittò gli abiti da menestrello)  
 » Ma errar potrei... pur ravvisar colui  
 » M' è forza! sì! questo mantel m' asconda.

### SCENA IV.

Elisa in veste virile fa per traversare la scena. Salviati,  
 indossati i raccolti abiti e con in mano il liuto, le chiude  
 il passo.

Salviati. Chi sei che solitario  
 Fra l' ombre vai?  
 Elisa (fra se) Cielo! che vuol costui?  
 Al malfattor notturno (ostentando coraggio)  
 Risponder è mestier  
 Coll' oro e col mister. (gli getta una borsa)  
 T' allontana.

Salviati. (ricomponendosi e fra se) Un fanciullo  
 Egli è: la passion mi fece inganno.  
 (ad Elisa) No, non son io, tel giuro, — un malfattor;  
 Povero vate oscuro — e trovator.

Elisa Grato ascoltar mi fora,  
 O amico menestrello,  
 Una canzon d' amor;  
 Ma già trascorsa è l' ora,  
 Ed al vicin castello  
 M' aspetta il genitor.

Salviati. A quel castello forse?  
 È tua magion costì?  
 Elisa (fra se) Qual ansia in cor gli sorse!  
 Salv. (fra se) Felice incontro!

Elisa

Si :

Son figlio al castellano.

Addio. (*fa per andare*)Salv. (*trattenendola*)

Teco verrò.

Elisa

Resta...!

Salv.

Ti seguo.

Elisa

È vano!

Salv.

Asilo dammi!

Elisa (*risoluta*)

No.

Salv.

O fanciullo, che fai breve cammino

Verso il tetto natale;

Al mendico al poeta al pellegrino

Deh sii, prego, ospitale!

Ti narrerò d'una vergine il pianto

Amor d'un barbaresco,

E fra la melodia del suon del canto

Starai seduto al desco.

Elisa

Ma spezzata qual tu l'hai

La mandòla - o trovator,

Come al suon sposar potrai

La parola - dell'amor?

Mi lascia, or va.

Salv. (*con crescente impazienza*)

Perdonami!

Grave di nemi il ciel

Non vedi da lontano?

Elisa

Mi lascia omai.

Salv.

Ricovero

Concedimi al castel

Per una notte!

Elisa (*tentando fuggire*)

È vano!

Salv. (*la afferra per un braccio e traendola di fronte a se le presenta agli occhi il pugnale*)

Or ben, per la tua vita

Verrò! (*la luce d'un lampo richiara**rapidamente il volto dei due*)

Chi veggo?!..

Salv. ed Elisa.

Elisa

Aita!..

Salviati?!..

Salv.

Elisa?!..

Elisa

Ahimè!..

Salv.

Tu qui? sola? perchè?

Ah tradimento! - tu corri a lui!

## SCENA V.

*Isabella accorrendo e Detti.*

Isabella

Qual noto accento - chiamò mereè?

(*dividendo i due*)Tu?!.. (*ad Elisa*) E quel pugnale perchè? (*a Salv.*)

Elisa

M'aita da costui!

Salv. (*fuor di se*)

Dov'è il rival, dov'è?

Isabella

Va ti scosta sciagurato!

Fai con femmine tenzon?

Salv. (*c. s.*)

Ove sei? vieni! aspettato

Sei! che tardi?

Isabella

In tua ragion

Deh omai ritorna.

Elisa (*fuggendo dalla sinistra*) Ah Guido, il ciel ti guardi!Io dal rapido piede avrò soccorso! (*via*)

Isabella

Ah sei salva! (*via dalla destra onde venne*)Salv. (*nel colmo della passione*)

Avrò vendetta!

Qui verrà! morte l'aspetta!

*Un uomo intabarrato traversa nel fondo la scena da sinistra a destra; Salviati col pugnale in mano lo insegue. — La scena si cangia.*

## SCENA VI.

*Parte posteriore del castello Salviati. La scena è un dirupo a cui fa capo un ampio sotterraneo a logge del castello. Dalle pareti pendono armi ed armature e dal solaio grosse lampane. Quà e là seggioloni coperti di cuoio impresso a grandi forami, e nel mezzo un tavolo della stessa maniera, su cui stanno ammucchiati dei rottami d'una grossa campana, che si finge esser quella che già convocava il popolo fiorentino, e che nel 1531, caduta la libertà, fu spezzata.*

*Giulio, Conte, Pucci e Savello. — Coro di Congiurati che interrottamente sopraggiungono.*

Alcuni

Caterina di Francia? (*entrando*)

Altri

Caterina

Di Francia!

Giulio Si, ben vengano gli amici  
Di libertà!

Savello Vinca la buona causa  
I non secondi auspici.

Tutti „ E quali?

Savello Catilina  
„ Cospirator qui cadde.

Pucci Ma da forte  
„ Cadde.

Conte E redense gloriosa morte  
„ L' infamia di sua vita.

Giulio Vittoria o morte il giuro è degli eroi!

Tutti Vittoria o morte il giuro fia di noi!

Giulio (chiamando a se i presenti che gli fan cerchio)  
Cor sicuro qui ci vuole.  
Noi l' abbiamo.

Alcuni Bene sta!  
Giulio Non di notte, a pieno sole,  
Giulio Conte Pucci e Sav. Il tiranno morte avrà!  
Alcuni D' archibuso?  
Altri Di pugnale?  
Alcuni Nella reggia?  
Giulio, Conte, Sav. e Pucci No, nel tempio!  
Dal suo trono, allor che sale,  
Una mina il balzerà!

Giulio Lui caduto, armata mano,  
Chiameremo alla riscossa:  
» E dell' empio sangue rossa  
» Quella rena in pugno avrem!

Tutti Sarà nostro ogni Toscano  
Se quel sangue mostrerem!

## SCENA VII.

*Elisa entrando colla massima trepidazione e Detti.*

Elisa Ed ei non venne ancor?  
Alcuni Chi?  
Elisa Guido!  
Conte A buona  
Ragion tarda.

Giulio Quel foglio a lui spedimmo  
» Che tosto e di persona  
» Al Cardinal Farnese...

Elisa O ciel, l' hai salvo!  
Grazie o Signor!

Giulio Che mai...? forse in periglio?...  
Elisa Lo credea. — Ma novello  
E piu grave e mal noto ne minaccia!  
Fu viltà di tiranno? fu sospetto?  
O fu sete di sangue?  
Del mattin la preghiera dicea,  
Quando a nome chiamare m' ascolto;  
Era il Duca! terribile in volto  
Vieni! dice, e mi tragge con se.  
Discendiamo una negra scalèa...  
Sovra i cardini stridon le porte...  
Ove siam? — fitta è l' ombra: — di morte  
S' ode un grido: — silenzio si fè.  
Brancolando fo un passo; — tra piedi  
Sento il suono di ferrea catena!  
Una face rischiara la scena...  
Quel ch' io vidi ripeter non so!  
O trafitto, e vendetta ne chiedi?  
A vendetta quel sangue n' affretti!  
Il più forte fra gl' itali petti  
Il pugnàl d' un tiranno stendè!  
Chi? Filippo?!

Alcuni Lo Strozi?!

Altri Vendetta!

Tutti E te volle presente?!

Conte Perchè?

Savello e Pucci Di te forse il tiranno sospetta?

Giulio Romper dunque ogn' indugio si de'.

Elisa (toccando le reliquie della campana)  
Su questo metallo  
Cui franse viltade,  
Memoria e stromento  
Di libera etade,  
Facciam giuramento!  
Giuriamo! Giuriam!  
Tutti (facendo altrettanto) ... Noi tutti un volere  
Unanime scòrga:  
Tirannide cada!  
Firenze risorga!  
Quel bronzo favelli:



La spada l'appelli! (sguainano la spada e percuotono colla punta di essa la campana)

Giuriam per la spada!

Ginriamo! giuriam!

Già l'onta soperchia

Del vaso la cerchia:

Ma sopra qual piaggia

Deserta, selvaggia,

Lo stral de' tiranni

La meta ha varcata,

Nè cadde spezzata

La punta mortal?

Maturi son gli anni!

Si spezzi lo stral!

### SCENA VIII.

*Guido frettoloso e Detti.*

*Guido.* Caterina di Francia!

*Elisa (con sospiro di gioia)* Ah vieni omai...!

*Guido* Ma portator d' infausta novella

A te son io!

*Elisa*

Che parli? infausta?

*Guido*

Si.

Mentre m' accelero

Verso il castello,

Presso que' ruderi

Di fate ostello,

Odo un lamento

D' uomo che muor.

Mi chino... ah misero!

Era il tuo fido

Servo! d' un foglio

Geme... d' un Guido...

D' un Salviati...

D' un traditor!...

*Elisa*

Salviati? ah fuor di se colà spiava...:

Me pur di morte minacciò!

*Tutti (meno Elisa e Guido)*

Traditi,

Perduti siamo!

*Giulio*

Quel rapito foglio

E scopo, e nomi, tutto manifesta!

*Elisa*

Qual onta! un Salviati

Delator già non fia.

*Guido*

Timor vi coglie? il dubbio

A ratto oprar vi sia sprone. Darovvi

Io di salvezza usbergo. Audacia dunque

E securtade!

*Elisa*

Audacia e securtà!

*Tutti*

Del gran di la veglia è questa:

Cor sicuro qui ci vuol!

Chi a quest' ora non si desta,

Quando mai si desterà?

Copre inùlta un ecatombe

Di maremma il triste suol!

Quel deserto e quelle tombe

Gridan guerra e libertà!

(*Tutti partono con entusiasmo di risoluzione.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.



# ATTO TERZO



## SCENA PRIMA

Camera nel palazzo ducale con tre porte, due laterali ed una nel fondo. Quella di sinistra e del fondo sono guardate da vari alabardieri che passeggiano all'esterno. Dalla parete di destra pende un crocifisso, sotto il quale è un inginocchiatoio.

*Elisa viene dalla porta di destra, pallida, cogitabonda, ma non soverchiamente abbattuta.*

*Elisa* Ostinato pensier, deh lascia in pace  
Una morente! indegno  
D'una morente sei.  
Saperlo in salvo a me basti. Infelice...!  
Ramingo...! ma dal cielo  
Su te, dolce amor mio, spirito seguace  
Io veglierò: sciolta dall'iman velo  
Quest' alma t' amerà d' amor più santo!  
E aspetterà che il pio  
Nodo d' amor... che un traditore ha infranto!  
Che il carnefice spezza!.. unisca Iddio!  
Deh non fuggir, t' arresta  
O amabile pensiero;  
Sii tu per una mesta  
Di funebre origliere;  
E se qualcun depose  
Fiori sul mio guancial,  
Tu frapperai le rose  
Al serto verginal....  
Ma senza pur darti  
L' estremo commiato  
M' è forza lasciarti  
Garzone adorato..?!  
Ma l' ultimo addio  
T' invio — col pensier!  
Tu a pianger verrai  
Sul cenere muto....  
Ah, ferma! che fai?

L' estremo saluto  
M' invia da lontano...!  
Malsano — è il sentier!  
Ah fuggi! te pure  
Minaccia la scure!...  
O forse un feroce  
Già vibra lo stil!...  
L' estrema mia voce  
Imprechi a quel vil!  
Dell' empio referto  
Pagategli il merto!  
Rimorso, disprezzo...  
Non bastano già!  
Pagategli il prezzo!  
Danaro gli va!!!

E colpa al labbro mio  
Sarà l' acerbo accento?  
Non maledice Iddio  
Anch' esso al tradimento?...  
Signor, che sai qual sia  
L' ambascia del mio cor,  
Perdona all' ira mia,  
Perdona al mio dolor!

*Cade nell' inginocchiatoio assorta nella preghiera. Sopraggiunge dalla porta di sinistra Salviati nella massima costernazione, del quale Ella non s' avvede.*

## SCENA II.

*Salviati e Detta.*

*Salviati* La mia vittima è qui! Prega!... qual grazia?...  
La sua vita?... o d' altrui?!  
O forse... (e in me lo sento!)  
Da Dio prega ed impetra  
La maledizton sul delatore?!  
E sia! purchè tu non ascolti almeno  
Fremmer d' intorno — L' aura eommissa  
Dalla presenza — del delator!..  
Purchè non visto io possa  
Risalutarti ancor! (*Le si avvicina a grado a grado*)  
Bello, nell' estasi  
Di paradiso,

V' è forse un angelo  
 Come sei tu?  
 Hai dunque il vincolo  
 D' amor reciso,  
 Onde la polvere  
 Cara ti fu?  
 A morir presso,  
 Rapita in Dio,  
 Ti fu concesso  
 Dunque l' obbligo?...  
 A morir presso? Morir?... Perchè?...!  
 Maledizione sovra di me!  
 L' aura commossa freme d' orror  
 Per la presenza del delator!!  
 Ma tu sei l' angelo  
 Del mio peccato...  
 Perchè quest' empio  
 T' ha troppo amato!...  
 Empio... ma misero...  
 D' onta vivrà!  
 Empio, ma misero  
 Chiede pietà!

( Si getta boccone a' piedi d' Elisa: questa sorge immantinente. Quadro e breve pausa. Frattanto il Duca è comparso dalla porta del fondo. )

### SCENA III.

*Duca e Detti.*

*Duca* V' è un rettile in Egitto  
 Che piange sovra l' uom poi che l' uccise.  
*Salv.* Signor, v' è tal delitto  
 Ond' ha infamia e dolor chi lo commise!  
*Elisa (con ispirazione)* Oh giustizia! di man del carnefice  
 È caduta la propria bipenne,  
 Ha percosso al carnefice il piè!  
 Chi sogghigna? fu il bacio d' un demone  
 Che a posarsi in un labbro qui venne?...  
 O l' eterna condanna è su me?!  
 Quando a morte starai presso  
 Fatti il segno della croce,  
 Chè in quell' ora il giusto anch' esso  
 De' dimoni udrà la voce...!

*Salv. (al Duca)* Qui sul terren che a cortesia fu culla  
 Deh il sangue non versar d' una fanciulla!  
 Come potea donzella  
 A te rapir tuo dritto,  
 Se il fato non cancella - il proprio scritto?  
 Giù, o nutrice, il figlio a me!  
 Così Dio mi manifesti  
 Il destin del successor.  
 E risposta Iddio gli diè,  
 Quando incolume cadesti  
 Tra le braccia al Genitor. (1)

*Duca (ad Elisa - Là nel paese che fu nostra culla  
 sa con sarcasmo)* Non vanno le fanciulle, o mia fanciulla!  
 Ma uomini là vanno,  
 Uomini e prodi solo,  
 A francar dal tiranno - il patrio suolo!

*Elisa (fuori di se)* Chi m' appella? il suon tu se'  
 Dell' italico pensiero,  
 O sei l' eco derisor?  
 Qual tu sii, verrò con te:

*Duca (c. s.)* Dammi arnese da guerriero!  
 Dammi ratto corridor!  
 E a cercar sicuro asil  
 Già fuggendo il tuo diletto  
 Ebbe ratto il corridor!  
 Abbominio su quel vil,  
 Cui le tenebre son tetto,  
 Somigliante al malfattor.

### SCENA IV.

*Guido, Giulio, Conte, Savello, Pucci e Gentiluomini Francesi  
 tutti vestiti dello sfarzoso costume della corte di Francia  
 e Detti.*

*Guido* No: qui son io, Messer!  
*Elisa* Guido?! ah sol una  
 Vittima basti!  
*Salv. (additando Guido)* E questa sia!

(1) Quando Cosimo era bambino, suo padre Giovanni dalle bande nere volle che il figlio gli fosse gettato fra le braccia da un balcone, per argomentare dall' esito della caduta il destino del figlio.

Ribelle,

Troppo osasti! nel capo  
Dannato sei. Seguaci  
Tu meni?.. ah pochi! e fra costor v'è messe  
Da carnefice! Olà. (*chiamando le guardie*)

Guido (*con dignità*)

Nol puoi!

Duca

Chi 'l vieta?

Guido (c. s.) Il sacro dritto delle genti; il nome  
Di Lei che a te m'invia:

Caterina di Francia! (*porge al Duca le cre-  
denziali d'ambasciatore*)

Mite ti parlo, e supplice.

Se vuoi, ti cado al piè!  
Non venni a dire oltraggio  
Al fortunato Re.

Non io per le mie lacrime,  
Per l'amor mio non prego!  
Non venni a che ti provochi  
La mia parola al niego:

Ma tal che siede in Francia  
Sullo sgabel dei Re,  
Ti prega e ti consiglia  
Sovra costei mercè!

Duca

Pregchiere non amo,  
Consigli disdegno;  
È legge ov'io regno  
Mio solo voler!

È legge che parla  
Oscure parole;  
Chi può ciò che vuole  
Salvar la vorrà?

Salviati

Qual duro contrasto  
Mi lacera il core!  
Han l'odio e l'amore  
Diverso voler;  
Me lasso, se all'odio  
L'amor già prevale;  
Se al proprio rivale  
Donar la vorrà!

Elisa (*a Guido*)

Ah cessa! ch'io viva  
È vana preghiera!  
Cotesto non era  
Superno voler!

Guido (*ad Elisa*) A mite preghiera  
Fu l'uomo restio?  
Indarno! se Iddio  
Salvar ti vorrà!

Giulio, Conte, Puc- } O Signor, per Colei che t'implora,  
ci, Savello e Coro } Che di grado e di sangue t'è suora,  
di Gentiluomini } Deh perdona l'improvvido errore,  
Che l'amore — a costei consiglio!

Duca (*so- Vano è il prego! a Salviati  
lennemente*) Questa vita si conceda!  
Ei la chieda! — o il sol tramonta,  
E costei sarà defonta!

Salv. (*con entusiasmo d'amore e di gelosia*)

Viva dunque!... e per me forse?...

(*Guido si appressa quasi supplichevole a Salviati*)

Salv. Maledetto! e tua non fia!  
Ella muoia! e se non mia,  
Di nessuno almen sarà!

(*Movimento universale d'indignazione*)

Guido e suo Seguito. Indarno! chè Iddio  
Salvar la saprà!

*Il Duca e Salviati escono dalla porta di sinistra:  
Guido e suo Seguito dalla porta del fondo. Elisa dalla  
destra s' interna nelle sue stanze.*

La scena si cambia.

## SCENA V.

*Camposanto all'esterno di Firenze. Alti monumenti  
sono sparsi nel fondo della scena ombreggiati da salici e  
cipressi. Suona l'avemaria della sera. Il cielo si va rapi-  
damente oscurando. Persone del popolo d'ambo i sessi,  
che guardano a destra facendo atti d'ansietà e di dolore.*

Popolani Infelice! già sfila il corteo!

Altri Quante lance!

Alcuni Si teme sommossa

Alcuni altri Fra le tenebre.

I primi È un nobile il reo?

Alcune Una donna, e di sangue ducal!

Tutti Salva, salva!

Che avvenne?

Le prime

Una fossa

Si scoperchia...! guardate...! là in fondo...!

Altre

Salva, salva! uno spettro! un secondo!

Tutti

Salva! Salva! (si sbandano qua e là

con terrore)

Dalle tombe del fondo riversando i coperchi son sorti ad uno ad uno molti spettri avviluppati da capo a piede in neri mantelli con un teschio per istemma. S' inoltrano lenti e minacciosi.

Primo degli spettri

Ecco l' ora fatal!

Coro di spettri

Morti siam come vedete

Così morti vedrem voi;

Fummo già come voi siete,

Voi sarete come noi!

Ma la vita, ma la morte

Dell' Eterno in mano sta:

Non è il dritto del più forte;

È di Dio la volontà.

Primachè la final tromba

Ci chiamasse a la vallèa,

Dal letargo della tomba

Il Signor ci riscotea;

E parlò: per man de' morti

Vo' la vita suscitar:

O cadaveri risorti,

Quella donna ite a salvar!

(A queste ultime parole s' avviano con solennità verso la destra)

## SCENA VI.

Accorrono dalla sinistra Isabella e Salviati che agita all' aria con sembiante esterrefatto un foglio. Il Coro degli Spettri alle grida di Salviati si volge e ristà.

Isabella

Misericordia!! (spaventata)

Salviati

Fermate, o scheletri!

Cotesta vittima

Per voi non è!

Primo degli Spettri

(che liberandosi dal funebre manto si scopre esser Guido)

Ma questo, o barbaro,

Questo è per te! (ferisce Salv. col ferro)

Isabella

Guido..?! ah insano... che festi? la grazia

Ei pentito...

Salviati (morente)

Io recava.... a colei!

Va, la salva...! felice tu sei (consegna il foglio di grazia a Guido)

Or ch' io... moro...! (spira)

Guido

E te... salvi il Signor! (Guido esce precipitoso dalla destra.)

Isabella

Che l' umana vendetta sia sazia!

Coro di Spettri Dio, non l' uom giudicò il traditor.

(Alcuni degli spettri trascinano entro le scene il cadavere di Salviati.)

## SCENA ULTIMA

Detti, Guido ed Elisa con capelli disciolti, vestita di bruno, con le catene, ma spezzate, ai polsi. È un momento di trionfo. All' apparire di Elisa gli spettri lasciano cadere i funerei manti, e si mostrano Ambasciatori Francesi come nella Scena IV precedente. Poi un Banditore.

Elisa

Vita, speranze, tutto,

Dunque rinasce in me?... La vita...? e il lampo

Non vid' io della scure?

Del coro funebre

Non ascoltai

Gli ultimi lai?

Sul capo misero

Qual man rattenne

L' alta bipenne?

La tua! la tua! (stringendo vivamente la mano di Guido)

Beato

Fia dunque il viver mio!

A te vivrò d' allato,

Morrò d' allato a te!

Disperda eterno oblio

Il minacciato tutto!

Vita, speranze, tutto

Ecco rinasce in me!

Eppur di lagrime

Perchè s' irrorà

Il ciglio ancora?

Abbi tirannide

Tu se' in balla



O patria mia!  
 Volti alle tombe i rai (*indicando gli avelli*)  
 Sul ceppo, mi curvai:  
 E l' avvenir m' apparve -  
 Come presente allor:  
 E te fra mille larve  
 Te riconobbi, o Guido...!  
 Ah fuggi il suolo infido!..  
 Vivremo insiem d' amor!

*S' avvanza un Banditore con un editto in mano che legge.*

*Band.*     » Ai nominati Guido Cavalcanti  
           » Elisa Salviati, ed a qualunque  
           » Fuoruscito ribelle, è pena il bando  
           » Perpetuo. A questi ed ai Messi di Francia  
           » Tempo è concesso infino al nuovo Sole  
           » Di sgombrar la Toscana. »     (*si ritira*)

*A tale annuncio Elisa e Guido restano percossi da muto dolore.*

*Tutti (meno questi ed Isabella) (Addio Firenze!*

*Isabella (ad Elisa) (Addio sorella!*

*Sotto altro cielo - cerca altro fato!*

*Ove all' anelito - del tuo desio*

*Potrò rispondere - senza peccato,*

*Va, sii felice! - sorella addio!*

*Elisa, Guido, Giulio, Conte, Pucci, Savello e Coro di Ambasciatori.*

Su questa Italia - che nutre in seno  
 Forti le Vergini - come i garzoni,  
 Della tirannide - staranno i troni  
 Dal soffio incolumi - di libertà?

Addio, Italia! - come l' aurora

Che i fiori suscita - col proprio pianto,

Così risorgere - farai tu ancora

Dal tuo servaggio - la libertà! (*si allontanano*)

*Coro di Popolane. Conforto agli esuli*

Sarà l' amor!

*Coro di Popolani. E la memoria*

Del santo error!

*Cala la tela.*

BIBLIOTECA

FINE

del Liceo Musicale Rossini  
 PESARO



ESCLUSO IL PRESTITO